



AUTONOMIA » LA RIFORMA DELLO STATUTO

Convenzione, primo round secessionista

La destra tedesca è arrivata in massa all'Eurac e ha "dettato" gli argomenti. Il gruppo italiano in difficoltà

di Paolo Camprostrini
BOLZANO

Ore 9.30. L'inizio della convenzione sull'autonomia ha le facce del primo giorno di scuola. Atrio pieno, i prof sono quelli dell'Eurac che aprono i registri delle iscrizioni, aria di attesa. Ci sono Kompatscher, Widmann, Bizzo.

«Siamo almeno 300»; dicono i "moderatori". Buona la prima. Ore 11.30. Sembra passato un'anno. Lucia Brion, ex assessora a Merano, Chiara Pasquali, Michele Stramandino, Gianni Lanzinger escono dall'aula 2.

«Ragazzi, non la vedo bene. Ci sono gruppi organizzati. Alzavano la mano in continuazione. Tutti a parlare di autodeterminazione da inserire nello Statuto». Ci credo. Il tema che si discuteva in aula ("numero 2") era "Selbstbestimmung". No, sarà solo un caso... Dall'altra parte del corridoio, però, arriva Luisa Gnechti, non una di Casapound. La deputata ha gli occhi dei giorni migliori: «Ho paura che qualche gruppo abbia preparato bene la cosa. Mi sembrava un dibattito di 30 anni fa...». Poi capita nell'atrio Urzi. È reduce da un'altra aula.

Gli Schlützen. «Dobbiamo capire - dice il consigliere di Alto Adige nel cuore - cosa succederà d'ora in avanti. Perché se a Bolzano il primo ad alzare la mano nel mio gruppo è stato il responsabile della comunicazione degli Schlützen non oso pensare quando gli open space si trasferiranno a Brunico...».

E allora sarà meglio scorrere il programma (autodidisco dagli autocandidati come democrazia diretta comanda) esposto in sala. Prima ora, ecco i temi del dibattito: "autodeterminazione", "toponomastica e nomi dei luoghi", "difesa dei gruppi", finalmente "scuola bilingue", per chiudere con "autonomia anche nello sport".

Tema che odora di divise sudtirolesi alle olimpiadi. Un po' di respiro dai gruppi delle ore pomeridiane, già elencate nel grande tabellone centrale: identità, autodeterminazione (questa volta scritto in italiano), interesse pubblico, competenze, proporz. anche un in-



Il momento dell'iscrizione alla convenzione nella sala dell'Eurac. A destra: il presidente del consiglio provinciale Widmann e il vice Bizzo



URZI

«Grave che manchi la traduzione»

Urzi è tornato ieri a polemizzare sulla mancanza di traduzione simultanea che aveva richiesto, ma che il presidente del consiglio provinciale Thomas Widmann ha negato sostenendo che è troppo cara. «Ognuno - ha detto Urzi - parla la sua lingua, e va bene. Ma se in certi gruppi ci sono solo tedeschi, un italiano di Bolzano che al 60% non sa il tedesco si alza e se ne va. La traduzione ci voleva per consentire a tutti di entrare in un dibattito importante per il futuro di questa terra, visto che in ballo c'è la revisione dello statuto e quindi il futuro dell'autonomia». Prossimo step degli open space il 30 gennaio a Brunico.



I partecipanti alla prima riunione pubblica per la convenzione organizzata all'Eurac (Foto Matteo Gruppo)

vitante "gabbie etniche" probabilmente proposto dal duo Dello Sbarba-Foppa presente fin dall'inizio. Ma per concludere con Vollaautonomie e Vaterland. Dello Sbarba è curioso. Andrà a quest'ultimo gruppo: «Voglio vedere che patria sarà...».

Ore 12.30, pausa. Come a scuola. Compaiono vassoi di

salame ungherese. Ma i più tornano a casa. Da questa prima giornata del percorso per la convenzione di riforma dello Statuto arrivano due indicazioni.

Il dibattito. La prima. È stata una novità assoluta. Una cosa mai vista. E dunque positiva. L'Eurac ha strutturato il dibattito con grande attenzione alla

libertà d'iniziativa individuale. Un banco accettazione in cui ogni cittadino poteva affacciarsi, proporre la sua candidatura e nel contempo, anche il tema da discutere. Poi l'Eurac prendeva in consegna ogni tema, lo riordinava insieme agli altri e assegnava un'aula in cui discuterlo. La seconda indicazione è più problematica. E

profondamente politica.

Dice Roberto Bizzo: «Il fatto stesso di discutere della nostra autonomia senza formalismi è positivo. Certo - aggiunge il consigliere provinciale Pd - c'è chi si è organizzato bene. Ma tornare consapevoli che non viviamo in una società post-langeriana, bensì in un luogo a forte vocazione identi-

teria può essere una buona botta di realismo. Questi siamo».

Perché la sensazione è che chi si è organizzato abbia buone possibilità di indirizzare il dibattito. E chi si è organizzato bene è stata, a naso, la destra tedesca, soprattutto di valle, pivotta all'Eurac in forze. Moltissimi volti sconosciuti. Ai bolzanini naturalmente. Gli italiani presenti, invece, tutti noti alle cronache. Arco costituzionale rappresentato dalla Lega alla sinistra. E tutti trasversalmente preoccupati dalla deriva che sembra aver preso questa prima fase "dal basso". Riflette Chiara Pasquali: "Sono stata un'ora a tentare di intrufolarmi in un dibattito in cui la principale preoccupazione degli intervenuti era: come inserire l'autodeterminazione nella carta statutaria. No, mi sono detta, ho passato 30 anni inutilmente! Noi che pensavamo di abbatte sbarrate di confine e adesso, all'Eurac, devo sentire solo gente che le vuole rialzare...».

La selezione. Getta acqua sul fuoco Elisabeth Alber, una delle ricercatrici Eurac autrice del format di ascolto: «Questa è la fase dell'autopromozione. Ci si candida a partecipare al Forum dei 100 che poi selezionerà gli otto da inserire della Convenzione dei 33. Lì la formazione sarà più filtrata: dalla politica e dalla società civile. Anche i temi, che oggi sono liberi, saranno selezionati». Ma lo saranno proporzionalmente. E l'obiezione arriva subito da Luisa Gnechti: «Vorrei ci fosse stata più pariteticità che proporz. Ogni idea doveva avere pari dignità anche numerica in una fase costitutiva come questa».

Perché poi a decidere della bozza di riforma da presentare a Roma sarà il consiglio provinciale. Aggiunge la Pasquali: «E poi, perché qui non c'è anche Trento? Sarebbe stato interessante. E avrebbe riequilibrato la presenza massiccia di Schlützen...». Poi ancora Bizzo: «Il gruppo italiano non è molto presente? Mah, la democrazia dal basso non è mai stato il nostro forte. Non è un caso che in Italia i referendum non raggiungano quasi mai il quorum».